

Consultori pubblici vietati ai medici obiettori, il Tar della Puglia rinvia la decisione a settembre

DA ROMA **ILARIA NAVA**

È stata rimandata al 9 settembre la discussione al Tar Puglia sull'esclusione dei medici obiettori pugliesi dall'accesso ai consultori pubblici. Infatti, i giudici amministrativi hanno deciso un rinvio d'ufficio dell'udienza che riguarda la delibera regionale 735/10, concernente il riordino della rete consultoriale pugliese. Tra le novità previste, la decisione di "integrare la dotazione organica" delle Asl con ginecologi e ostetriche, purché non obiettori. Un gruppo di medici obiettori ha così deciso di impugnare la delibera davanti al Tribunale amministrativo; ricorso a cui hanno aderito anche altre associazioni,

tra cui il Comitato per la tutela della salute della donna e il Forum delle associazioni e dei movimenti di ispirazione cristiana operanti in campo socio sanitario, rappresentati dall'avvocato Isabella Loiodice, che spiega i motivi del ricorso: «Innanzitutto una violazione della legge 194 sull'aborto, che non prevede certo che i consultori siano centri solo per effettuare lvg, bensì per sostenere la donna. Poi, una lesione del diritto all'informazione della donna, che verrebbe leso qualora non avesse la possibilità di confrontarsi anche con medici obiettori. Infine, la delibera viola anche una disposizione italiana, che recepisce una normativa comunitaria, contro le discriminazioni dei lavoratori a causa di

convinzioni personali o religiose». La legge 194 definisce all'articolo 2 la funzione di consultori, che devono informare la donna sui diritti a lei spettanti, sui servizi e le strutture sociali di cui può usufruire e contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza». Intanto, per un mese resta sospeso al Policlinico di Bari, l'utilizzo della pillola abortiva Ru486, dal momento che il medico che dopo 4 anni di sperimentazione ha avviato la somministrazione, è in ferie. La direzione sanitaria si è affrettata a chiarire che «non si tratta di una procedura d'urgenza, oppure obbligatoria e ci sono sempre altri metodi abortivi».

